“Cernusco: 50 anni di persone, 50 anni di storie” in 98′ minuti

di Elisa Pedini – Ci troviamo a **Cernusco** sul Naviglio, dove, il novembre 2015, la biblioteca civica “Lino Penati” ha compiuto cinquant’anni. Le iniziative del comune si sono protratte fino a marzo 2016 per San Giuseppe, patrono del paese. Il clou, è stato venerdì 18 marzo con i servizi bibliotecari prolungati fino alle 23 e la trasmissione, nella sala conferenze interna, d’un documentario di 98′: “**Una biblioteca a Cernusco: 50 anni di persone, 50 anni di storie**”, a cura del regista locale Rino Cacciola.

L’aspetto che amo di più del mio lavoro è la possibilità di dare informazione, che sia il più chiara e vera possibile. Questo mi spinge a dare voce a qualsiasi iniziativa cinematografica che mi venga segnalata, senza badare se parte da una grande casa di produzione o da una piccola amministrazione locale. Succede però, che, non sempre, ci si trovi di fronte a un prodotto di valore. Purtroppo, è questo il caso. Ma, il mio lavoro, è anche questo. Cercherò, pertanto, di dare un taglio anche “di costume” alla mia recensione per darne una visione globale perché, comunque, c’è sempre un lavoro dietro che rispetto.

Le piccole realtà locali esaltano, giustamente, quel che hanno ed essendo una piccola iniziativa, volevo curiosità interessanti da passare al pubblico: *in primis*, come si faccia a fare 98′ di documentario su una biblioteca di paese. Prima della proiezione, approccio il regista per una piccola intervista, per comprenderne la nascita, le problematiche incontrate e lo sviluppo. **Rino Cacciola** è molto imbarazzato, ma, nel mentre, piomba una signora, asserendo di conoscermi. Devo ammettere che resto interdetta. Anch’io so chi sia, dato

che, peraltro, è una dipendente statale, ma mai mi permetterei d'asserire di conoscerla. Prendo l'atto come una falsa ostentazione e taccio, ma è lei stessa a darmi la chiave di lettura del suo comportamento con la domanda successiva "che fai qui?". Ecco, lì mi è chiaro che non è ostentazione, semplicemente ignora la differenza tra "il sapere come si chiama una persona" e il "conoscere una persona". Abbozzo un sorriso e affermo anch'io di conoscerla, la signora trotta via felice e soprattutto, il regista s'ammorbidisce. Le realtà locali sono sempre folkloristiche!

Finalmente, riesco a fare il mio lavoro. Alla seconda domanda, Rino Cacciola è, ormai, a suo agio. S'illumina. I suoi occhi brillano pieni d'entusiasmo. Vibra di passione. È lì che decido che di lui, avrei scritto. Ecco, le sue parole:

D: "Senti Rino, ma come nasce l'idea, quanto meno particolare, di fare un documentario su una biblioteca civica moderna?"

R: "L'idea non è nata da me. L'amministrazione comunale mi ha contattato per produrre un corto sui cinquant'anni della biblioteca civica, fondata nel 1965."

D: "Un corto?! No scusa, ma allora come ci siamo arrivati a 98′?"

R: "Eh si, in effetti! È partito con l'idea d'un corto, pensandolo come un documentario d'interviste. Raccogliendo le testimonianze dei bibliotecari attuali e dei vecchi impiegati in pensione, mi resi conto d'avere in mano un contenitore di storie, che mi consentivano di raccontare il territorio attraverso i personaggi: ovvero, di raccontare la città, mettendone in evidenza la cultura. Spunti questi, che potevano diventare un lungometraggio. Così, ho presentato all'amministrazione un lavoro di 38′ e con non poche difficoltà, li ho convinti ad allungarlo a 98′. Tutto il lavoro di raccolta materiale è durato tre mesi, ma poi il montaggio e la versione definitiva sono avvenuti in poco

tempo, perché l'avallo ai 98′ minuti l'ho avuto a ridosso della scadenza. Tanto che il prodotto finito, è stato visto dall'amministrazione il giorno stesso della presentazione al pubblico."

D: "Debbo ammettere d'ammirare la tua passione. Immagino che sia stata durissima: trovare le persone, intervistarle, raccogliere tutto il materiale, selezionarlo e montarlo in modo che avesse senso. Che problematiche hai esattamente affrontato in tutto questo percorso?"

R: "Si è stato un lavoro duro, ma in realtà, una volta decisa l'impostazione, non è stato difficile. La vera grossa difficoltà è stata proprio con l'amministrazione nel far accettare l'idea d'un lungometraggio e della possibilità di raccontare la realtà cernuschese, attraverso l'evento centrale. Ho incontrato una forte diffidenza nel linguaggio del cinema."

Mentre penso, tra me e me, che non è molto logico commissionare un documentario e poi non avere fiducia nel linguaggio del cinema, entra **Comincini**, il sindaco del paese. Lo invitiamo a prendere parte all'intervista; ma, lui risponde: "Eh se devo proprio, sennò…". No, a me, il signor sindaco, non deve proprio nulla, ma al dovere civico, magari si, dato che è un dipendente statale, siamo in un luogo pubblico, l'iniziativa è comunale; magari, forse, sarebbe carino spiegare all'opinione pubblica come ha gestito, anche economicamente, l'evento. Mi dispiace per il pubblico, ma, purtroppo, non sono in grado di dare queste informazioni. Soprattutto, alla luce del fatto che il documentario, dal punto di vista valoriale, mi ha lasciata parecchio perplessa. Per 98′ ho lottato contro la noia. Sentire gente sconosciuta, senza didascalia esplicativa alcuna, che mi racconta i fatti suoi, non mi ha affatto interessata, anzi. Per contro, una critica è composta anche d'un aspetto tecnico, dove, invece, la passione di Rino Cacciola fa calmierare il giudizio. Il montaggio è curato. La consequenzialità è logica e compatta.

Il coraggio di sfidarsi nel proporre un argomento, piuttosto bizzarro, è sicuramente degno di nota.